

Il Paranà e l'emigrazione italiana

(Da relazioni del R. Console d'Italia in Curitiba Sig. CARLO UMLTA - Ottobre 1913)

La colonia italiana al Paranà è composta di circa 30 mila persone ed è suddivisa in cinquantatre aggruppamenti che variano da un massimo di circa cinquemila persone a Curitiba ad un minimo di settanta persone a Batea.

I connazionali sono nella quasi totalità agricoltori, se si eccettua l'aggruppamento di Curitiba, e lavorano terre, delle quali sono ormai proprietari, perchè concesse dal locale Governo ai primi immigranti con pagamento rateale ed a quote minime.

Attualmente, però, l'immigrazione italiana è quasi nulla.

I primi arrivati, stabilitisi nelle terre loro assegnate, liquidarono nei primi anni le piccole proprietà mobili ed immobili che avevano lasciato in patria, per accelerare l'acquisto o aumentare l'estensione del nuovo fondo. Fecero in seguito venire dall'Italia l'intera famiglia e altri parenti o amici, di modo che in breve volgere di tempo non ebbero più alcun interesse che li richiamasse in patria.

Commercialmente, per la distanza dalla costa, per i mezzi insufficienti di comunicazione, per i bisogni ogni giorno più limitati in un terreno che dava loro fagioli e granturco, non aiutarono, nè avrebbero potuto farlo, l'espansione di qualcuno almeno dei nostri prodotti. Tanto che anche attualmente sono pochissimi, ed in quantità più che limitata, i prodotti italiani che si vendono nel Paranà.

Per la legge brasiliana, i figli di questi connazionali nati nel Paranà diventarono cittadini brasiliani, ed anche i loro padri, per rendersi benevoli le autorità, un po' alla volta o si naturalizzarono, o si iscrissero nelle liste elettorali, acquistando in tal modo la cittadinanza brasiliana, senza rinunciare a quella italiana: ciò fecero per aiutare col voto i capi politici, dai quali speravano vantaggi di strade, ponti, ecc., o dai quali temevano spogliazioni ed angherie d'ogni genere, se non li avessero sostenuti nelle loro competizioni.

I pochi, anzi pochissimi, che non sono naturalizzati, sono quelli che risiedono in Curitiba ed esercitano il piccolo commercio, e pochi professionisti, i quali non sono ancora stati attratti dalla ambizione di acquistare influenza nella politica locale.

La situazione di questi aggruppamenti di italiani sparsi nel territorio del Paranà, l'antagonismo che esiste fra le innumerevoli Società di mutuo soccorso, la mancanza di una qualsiasi direttiva e di persone capaci di una organizzazione elettorale, sono tutte circostanze

le quali hanno fatto sì che malgrado l'esistenza di parecchie migliaia di italiani naturalizzati ed elettori brasiliani, questi non hanno neppure un deputato di nazionalità italiana che li rappresenti nel Parlamento dello Stato di Paraná.

Molti anni sono, fu possibile a Curitiba l'elezione di un deputato italiano, ma nella prima legislatura egli morì senza aver potuto fare nulla a favore dei suoi connazionali. Questi, di poi, a causa della loro discordia, perdettero anche quel seggio nel Parlamento dello Stato, nè più lo seppero riacquistare.

Se, per le abrogate disposizioni del Codice civile sulla cittadinanza, la maggior parte di questi elettori brasiliani potevano ancora considerarsi cittadini italiani, non avendo essi rinunciato espressamente alla nostra cittadinanza, invece, per le nuove disposizioni della legge 13 giugno 1912 sulla cittadinanza, essi si trovano attualmente nella condizione giuridica di stranieri all'Italia. Tanto più che nessuno di essi ha creduto di profittare delle disposizioni dell'art. 19 della legge sopracitata, per le quali era lasciata ad essi facoltà di riprendere la cittadinanza italiana senza abbandonare il Paraná.

Esistono nel Paraná quattro o cinque scuole italiane scarsamente frequentate e che ricevono da noi dei piccoli sussidi, le quali hanno un insegnamento che corrisponde presso a poco alle nostre tre prime classi elementari. L'insegnamento è fatto in italiano ed i libri di testo sono pure italiani, poichè li fornisce il R. Governo; i maestri, le maestre e le suore, tutti italiani, fanno dei veri miracoli di pazienza e di abnegazione, ma i risultati non sono per nulla confortanti.

Ciò deriva dal fatto che l'insegnamento italiano cessa quando i ragazzi hanno nove o dieci anni di età, e, se continuano a studiare, debbono frequentare le scuole brasiliane. Ne risulta che, quando la lingua italiana e la conoscenza delle cose d'Italia potrebbero loro servire negli impieghi o nel commercio, essi hanno già tutto dimenticato, perchè nelle loro case ed attorno ad essi si parla il dialetto veneto, o meridionale, essendo originaria di tali regioni la maggioranza dei coloni, e perchè nessuno li ha più intrattenuti sul progresso dell'Italia in ogni campo.

*
* *

Si deve riconoscere che, meno rare eccezioni, le persone preposte al reggimento della cosa pubblica nel Paraná sono ben disposte a favore della nostra emigrazione. Ma esistono condizioni superiori agli sforzi della loro buona volontà: le enormi distanze; la materiale impossibilità di contare sull'appoggio e sulla buona fede dei capi politici dell'interno, che non si possono frenare nelle loro cupidigie e nei loro sistemi di imposizione; la giustizia, difettosa nei suoi organi anche più importanti e nella sua procedura ormai antiquata e lentissima;

la scarsità di buoni elementi nella polizia, reclutata spesso senza tener conto dei buoni precedenti di coloro che vengono assunti a funzioni tanto delicate; la mancanza di denaro nei coloni per potere in modo decoroso mantenere un medico, che non sia uno dei soliti *curandeiros*.

Anche nelle annate più buone per il raccolto, i coloni che non siano nella immediata vicinanza di una città o della linea ferroviaria, se pure hanno prodotti agricoli più che sufficienti ai loro bisogni, non hanno quasi mai modo di vendere il residuo, non essendovi mercati, nè strade, nè mezzi per attrarre gli acquirenti. La mancanza del denaro rende le loro fatiche molto spesso superflue; tanto che sovente, pure possedendo molti ettari di terreno, debbono limitarsi a coltivare quella piccola parte che darà loro i fagioli ed il frumento per il loro sostentamento, lasciando il rimanente in completo abbandono.

*
* *

L'attuale Governo del Paraná, quantunque non disponga di grandi mezzi e per il momento non sembri essere aiutato dal Governo federale, aspira sempre ad avere una corrente migratoria italiana, alla quale affidare la coltivazione dei terreni di cui dispone specialmente nel Municipio di Jacarezinho, situato sui confini settentrionali, verso lo Stato di San Paolo. Si tratta di terra rossa, adatta alla coltura del caffè e quindi colonizzabile col sistema della « fazenda ».

Le condizioni di quei pochi italiani che vi lavorano sono tutt'altro che confortanti: essi sono lontani da ogni ferrovia e da ogni via di comunicazione, provengono quasi tutti dalle « fazendas » di San Paolo, e vi hanno trovato le identiche condizioni di lavoro, di vita, la stessa privazione di ogni libertà; e la loro triste situazione è anche aggravata dalla perdita della cittadinanza italiana, a causa della iscrizione nelle liste elettorali locali, che li sottrae alla protezione delle nostre autorità.

Il Segretariato di immigrazione e agricoltura per la propaganda del Paraná fa distribuire fra i coloni innumerevoli cartoline illustrate, riproducenti i paesaggi ed i punti migliori del paese: alcune case coloniche, stazioni ferroviarie, mandrie di bovini, ecc. Le cartoline hanno già il francobollo, di modo che il colono, scrivendo ai parenti ed agli amici, con questo mezzo gratuito fa la più efficace delle propagande, ma in pari tempo crea la più dannosa illusione in quegli sventurati che si preparano a recarsi al Paraná.

L'illusione cade subito al loro arrivo; ma come essi possono andarsene, quando pochi chilometri di strada costano somme considerevoli, e le enormi difficoltà, superate nella venuta per le agevolazioni del Governo locale, aumentano e ingigantiscono quando si tratta di ripartire dopo che è sfumata l'illusione della pronta ricchezza e del decantato benessere?

Così i trentamila nostri connazionali decadono come razza, si perdono come nostri cittadini, sono inutili per i nostri commerci. Anche la colonia polacca, che conta circa 100,000 persone, vive nelle più disastrose condizioni.

*
* *

A queste considerazioni d'ordine generale, che pure lumeggiano sufficientemente la situazione della emigrazione italiana al Paranà, si devono aggiungere le presenti condizioni del mercato del lavoro in questo paese. Lo Stato di Paranà è stato colpito piuttosto gravemente dalla crisi che travaglia attualmente tutto il Brasile.

Se il commercio può per il momento ancora reggere, poichè, data l'altezza dello sconto, si era ricorso per l'addietro scarsamente al credito, le classi operaie stanno attraversando un periodo dei più critici. Hanno risentito in maggiore misura la crisi quegli operai — in maggioranza italiani, in numero di parecchie centinaia — che erano occupati nella costruzione delle strade ferrate.

Da tempo i lavori sono stati completamente sospesi in tutto lo Stato del Paranà, nè si può prevedere quando saranno ripresi. Gli operai, licenziati da un giorno all'altro, si sono trovati disoccupati e lontani da ogni centro: alcuni si impiegarono nei lavori del Municipio di Curitiba, i quali però ora sono ridotti al minimo, e per essi sono pagati salari bassissimi. La grande maggioranza di operai, ridotta in condizioni pietose dalla disoccupazione, si è diretta nello Stato di S. Paolo, di Santa Caterina e di Rio grande do Sul; ma anche in quegli Stati si verifica attualmente disoccupazione e la mano d'opera è superiore al bisogno.